

Sfruttate dai «caporali» nelle campagne del Tarantino

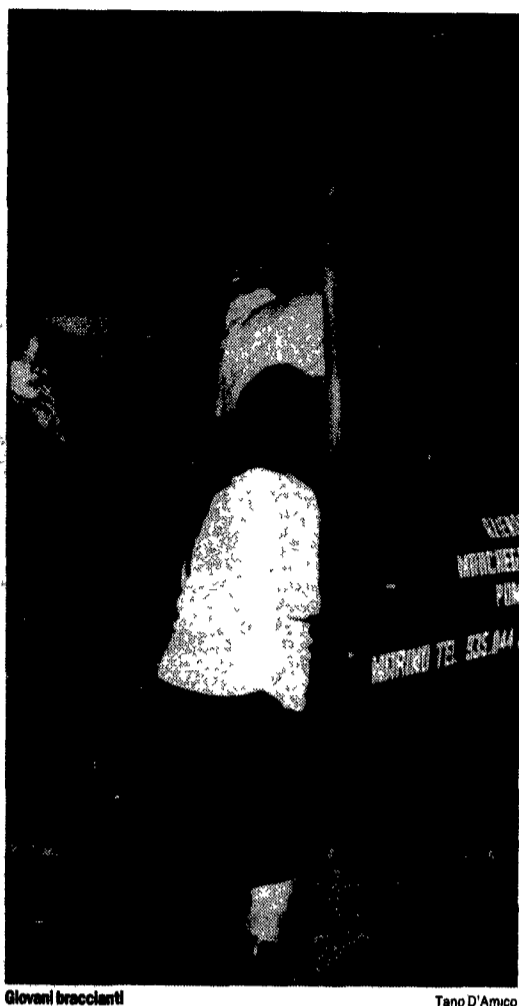
# Tragedia sul furgone delle braccianti

## Morta una ragazza, undici ferite

Una ragazza di 18 anni è morta e altre undici sono rimaste ferite. Ancora un incidente sul lavoro e questa volta provocato dalla piaga sociale del caporalato. È accaduto ieri mattina a Ginosa (Taranto) anche se per gran parte della giornata la tragedia è stata attribuita ad un normale incidente stradale. Il pulmino stava entrando nella strada podereale dell'azienda dove le ragazze dovevano raccogliere gli ortaggi, quando è stato investito da un Ducato.

### Bambino scomparso in un pozzo nel Padovano

Tragedia a Padova. Un bambino di 10 anni, Luca Toffani, è scomparso ieri pomeriggio nelle acque di un canale a Fontanafredda, una frazione di Padova. I sommozzatori dei vigili del fuoco, che hanno scandagliato per oltre due ore il corso d'acqua, non hanno trovato traccia del ragazzino. Il bambino, secondo una prima ricostruzione, sarebbe caduto nel canale, il Brenta, mentre stava giocando sull'argine, che si trova poco distante dalla sua casa. Pare che Luca si trovasse da solo. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di Limena (Padova). In quel tratto del canale, la corrente non sarebbe particolarmente forte, ma le ricerche sono comunque ostacolate dal buio. La tragedia del bambino di Padova ricorda un altro dramma, quello di Vermicino e del piccolo Alfredo Rampi finito in un pozzo artesiano e morto dopo inutili tentativi di salvataggio.



Giovani braccianti Tano D'Amico

ROMA. Ancora un incidente sul lavoro. Questa volta è stato il caporalato a fare un'altra vittima a Taranto: Annamaria Torno, di 18 anni, e altre undici ragazze sono rimaste ferite. Erano in tredici, forse quindici, a viaggiare a bordo di una «Ford Transit» guidata dal caporale Pietro De Biase, partito da Ginosa alla volta di Ginosa Marina e diretto all'azienda agricola Tarantini per la raccolta degli ortaggi Alle 7,30: l'incidente. Il pulmino, ormai arrivato a destinazione, stava svoltando a sinistra per entrare nella strada podereale, quando è stato investito da una «Fiat Ducato» che sopraggiungeva evidentemente a notevole velocità.

del trasporto delle braccianti che è interamente gestito dai caporali. La nostra richiesta, la facciamo da anni, è che venga istituito un trasporto pubblico in agricoltura e che a questo scopo vengano usati tutti gli strumenti, tra l'altro previsti e finanziati dalle nuove norme. Ma quest'anno non era la richiesta rituale che ogni anno i sindacati ripropongono. A suffragare la loro rivendicazione, ci sono i primi risultati della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del caporalato, licenziati dal Senato a febbraio. Tra le varie soluzioni individuate per combattere il fenomeno, c'è in primo luogo quella dei trasporti che non possono essere lasciati nelle mani dei caporali.

La più grave delle ragazze coinvolte, Annamaria Torno, è stata trasportata direttamente al Santissima Annunziata di Taranto, dove però è giunta morta. Le altre undici ragazze sono state portate al pronto soccorso dell'ospedale di Castellana Grotte. Per cinque di esse la prognosi va dai 5 ai 20 giorni, tre sono state smistate a Massafra e ricoverate nel reparto di ortopedia per fratture varie; altre tre a Taranto di cui due sempre ad ortopedia e una a neurochirurgia. I due autisti sono rimasti illesi. Sembra che altre due ragazze che erano a bordo del «Ford Transit», anch'esse illese, si siano allontanate prima dell'arrivo dei carabinieri. Erano tutte di Ginosa, eccetto Annamaria che vi si era trasferita da Taranto solo da pochi giorni per andare ad abitare con il suo fidanzato. Per gran parte della giornata di ieri si era pensato a un normale incidente stradale. Solo più tardi si è fatta strada la consapevolezza che si trattava di un'altra vittima del caporalato. Un fenomeno ancora molto diffuso, in Puglia, Campania, Basilicata e Calabria, e che ricrea appunto sull'ingaggio e sul trasporto delle braccianti. È per questo che le vittime soprattutto con gli incidenti e solo quando si verificano se ne torna a parlare.

### Lavoratrici dimezzate

La paga per otto-nove ore di lavoro, quando va bene, di 40.000 lire al giorno, la metà della paga contrattuale che è di 86.700 lire. Ma secondo i dati raccolti dalla commissione d'inchiesta il salario corrisposto varia dalle 25.000 alle 40.000 lire, mentre il caporale «tira» - si legge nella relazione - sia sulla contribuzione previdenziale che sul salario. In effetti l'azienda versa al caporale (o alla cooperativa) una retribuzione di 52.000 lire. Insomma le braccianti mendicanti, cui oggi si aggiungono anche gli immigrati, non sono lavoratrici a pieno titolo da trattare direttamente ma sotto «protezione» del caporale. E l'entità del fenomeno si è esteso in numeri e in aree geografiche. Dal Sud è emigrato anche verso il Nord, stando alle prime rivelazioni, ancora parziali, della commissione. Nel 1986 l'indagine conoscitiva del Senato, presieduta da Giugni, faceva una stima di 150.000 addetti prevalentemente donne. Oggi si parla di non meno di 200.000 lavoratrici L.D.M.

Parla il sen. Loreto della Commissione parlamentare d'inchiesta

# «Venditori di braccia legati alla mafia pugliese»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. La Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del caporalato ha licenziato da poco, il 7 febbraio, i primi risultati dei suoi lavori. Ne parliamo con il senatore Rocco Loreto che è anche sindaco di Castellana Grotte, uno dei comuni dove il caporalato è molto diffuso.

**Senatore Loreto, perché la Commissione ha individuato nei trasporti pubblici, una delle misure per combattere questa piaga sociale?**

Di solito si attribuisce alle difficoltà del trasporto della manodopera agricola, la ragione stessa di esistere del caporalato. In pratica l'inefficienza dei servizi pubblici viene coperta in maniera efficacissima dai cosiddetti caporali. E in tal modo si consente a costoro di ritagliarsi una fetta supplementare di reddito di lavoratori e soprattutto delle lavoratrici.

**Luciano sta sull'ingaggio che sul trasporto?**

Certo, per questo abbiamo concentrato l'attenzione su questo

problema, in particolare sulle grandi distanze. Si pensi, ad esempio, all'incrocio tra domanda e offerta che avviene nel territorio del Metapontino oppure nella piana di Castellana Grotte e Ginosa, dove è avvenuto l'incidente stamattina, qui arrivano lavoratrici da Orta, Francavilla, ecc. e cioè: dal Brindisino. Si tratta di viaggi che durano oltre due ore in pulmini, dove si è stipati fino all'inverosimile con tutti i rischi connessi.

**Ma è vero che il maggior numero di incidenti e vittime si è verificato durante il trasporto?**

È così. Si parla di caporalato sempre quando c'è l'incidente, mentre questo è un fenomeno che esiste tutti i giorni dell'anno. Ma se ne parla oggi. Non se ne è parlato nemmeno quando abbiamo chiuso i lavori della commissione d'inchiesta.

**Ci sono delle complicità?**

Le istituzioni pubbliche non hanno mai mostrato un'attenzione sufficiente. Le faccio un esempio, anche davanti a casi di recidi-

Per Bettino quarto ordine di custodia

# Craxi, gli avvocati volano in Tunisia

Il gip Maurizio Grigo ha notificato ieri un quarto ordine di custodia cautelare per Craxi, ma si tratta di un vecchio provvedimento, che risale al novembre scorso. È stato depositato solo adesso, per consentire ai difensori di presentare istanza di revoca per tutti gli ordini di cattura. Gli avvocati però, ora fanno retromarcia. D'Ambrosio: «Se non chiedono la revoca per motivi di salute, dubito che possano ottenere altri risultati».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il gip Maurizio Grigo ha notificato ieri mattina un quarto ordine di custodia cautelare per Bettino Craxi, consegnandolo al suo legale, Giannino Guiso. Sembra un segnale contraddittorio: proprio mentre è in corso una trattativa per la revoca degli arresti, i magistrati milanesi alzano il tiro. Ma in effetti non c'è nessun inasprimento. L'ordine di custodia, risale al novembre scorso e il gip lo ha depositato solo adesso, perché trattandosi di un latitante non era tenuto a farlo prima. Ovviamente lo ha dovuto notificare agli avvocati per regolarizzare la situazione, mettendo tutte le carte sul tavolo. Se Craxi vorrà chiedere la revoca degli ordini di cattura infatti, la dovrà chiedere per tutti.

**Fondi neri**  
L'ultimo provvedimento, lo accusa di corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, per i fondi neri di Eni e Montedison. Niente di nuovo, sotto il cielo di Tangentopoli: si tratta della parte più consistente e introvabile dei conti esteri di Bettino Craxi, quelli raccolti dal banchiere Pierfrancesco Pacini Battaglia, affidati al superlatitante Gianfranco Troielli e sepolti nei caveau di Hong Kong. E con questo, sale a circa 300 miliardi il monte-tangenti accumulato da Bettino: una cifra che si desume ricostruendo il circuito della sua contabilità occulta e della quale dovrà rispondere nei mille processi in cui è coinvolto.

# Usura in Calabria rinvii a giudizio funzionari di banca

Il Gip del Tribunale di Reggio Calabria, Elena Maccacaro, ha rinviato a giudizio due persone, Sabatino Valerio, di 42 anni, di Catanzaro, ex direttore dell'agenzia di Reggio Calabria della Banca Popolare di Crotone, e Giuseppe Barbero, di 53, di Reggio Calabria, rappresentante di commercio, accusati di usura ed estorsione ai danni di un commerciante, Vincenzo Vutano. Barbero e Valerio avrebbero concesso a Vutano prestiti per alcune centinaia di milioni con interessi usurari, minacciandolo poi più volte per ottenere quanto pattuito. Gli episodi usurari, secondo la denuncia di Vutano, si sarebbero ripetuti più volte ed in alcune occasioni, sempre stando alla presunta vittima, anche all'interno dell'istituto di credito. Secondo le tesi dell'accusa, Barbero, che vantava un credito con Vutano, avrebbe fatto incontrare quest'ultimo con Valerio al fine di ottenere dal funzionario di banca la somma necessaria per saldare il debito. Il tasso d'interesse applicato a Vutano, secondo l'accusa, sarebbe stato del dieci per cento mensile.

Milano, la sentenza per finanziamento illecito ai partiti

# Primo Greganti condannato a sei mesi di reclusione

MILANO. Per Primo Greganti, il «Signor G», è arrivata ieri la prima condanna dall'inizio dell'inchiesta Mani pulite che lo ha visto coinvolto in diversi filoni di indagine. La sesta sezione del tribunale di Milano ha emesso ieri la sentenza che condanna l'ex funzionario del Pci torinese e Giancarlo Quagliotti a sei mesi di reclusione per finanziamento illecito ai partiti. Per entrambi gli imputati il pubblico ministero Paolo Ieri aveva chiesto la pena di un anno e quattro mesi, ritenendoli responsabili anche del reato di concussione. I giudici hanno anche disposto la trasmissione degli atti processuali alla procura della repubblica per avviare un'indagine per la stessa ipotesi di reato anche nei confronti della Italmopresit, la società del gruppo Fiat coinvolta nello stesso episodio giudicato ieri. La vicenda risale al 1989, quando secondo quanto ricostruito dai

magistrati, tre funzionari del Pci di Torino (Greganti, Quagliotti e Antonio De Francisco), che successivamente è deceduto) incassarono attraverso vari passaggi 260 milioni dal manager della Italmopresit. In discussione, in quel momento, c'era l'assegnazione dell'appalto per il terzo modulo del depuratore Po Sangone. Secondo l'accusa esisteva un accordo tra i dirigenti comunisti e l'azienda che aspirava all'appalto: in cambio del pagamento i rappresentanti del Pci nel consorzio che doveva decidere a chi assegnare i lavori per il depuratore avrebbero favorito la società del gruppo Fiat.

Il denaro, quindi, fu versato nel novembre 1989 dall'allora amministratore delegato della Impresit Enzo Papi sul conto «Idea» della Soginvest Bank di Lugano, che risultava a disposizione di Giancarlo

Quagliotti; quest'ultimo, successivamente, avrebbe girato i 260 milioni a Primo Greganti versandoli sul conto «Sorgente». Subito dopo la lettura della sentenza, il «Signor G» non ha voluto commentare la sua prima condanna: «Ci sono ancora due gradi di appello», si è limitato a dire prima di lasciare il palazzo di giustizia milanese. Durante una pausa del processo, Greganti aveva anche accettato di scherzare sul fatto che l'avvenente attrice Sabrina Ferilli abbia dichiarato pubblicamente di ritenere un uomo affascinante e abbia auspicato di incontrarlo. «Vi siete visti?», hanno chiesto i cronisti. «Non ve lo posso dire», ha replicato secco lasciando aperti i dubbi. Adesso, tuttavia, lo attendono altri processi relativi a ulteriori episodi di finanziamento illecito per i quali è imputato. □ G.P.

A Mazara del Vallo preoccupazione sulla sorte dei nove marinai

# Peschereccio scomparso Poche speranze per i dispersi

PALERMO. Facce nere a Mazara Occhi bassi, velati di lacrime. Il «Nuovo Ngiolo» non è tornato nel porto, non è stato rintracciato tra le onde del canale di Sicilia, non è stato captato un suo nuovo «My day». Nove pescatori, sei siciliani e tre tunisini, sono dispersi nel Mediterraneo. La speranza è una per tutti flebile ma viva: dal sindaco della cittadina marinara, Giovanni D'Alto, al comandante della capitaneria di porto Giuseppe L'Angelina, dai pescatori partiti con altri sei pescherecci per cercare i compagni di mare ai familiari dei dispersi. Un aereo «Orca 11» della guardia costiera, un elicottero dell'aeronautica militare, sei motovedette, due navi della marina militare cercano tra la Tunisia e la Sicilia, a largo di Lampedusa e Pantelleria il peschereccio salpato da Mazara il 2 febbraio scorso e di cui si sono perse le tracce da martedì quando un disturbato «Sos» è stato ricevuto dalla radio della capitaneria di Mazara, mentre il vento forza nove sollevava onde alte.

C'è, dunque, tolleranza? A bordo del «Nuovo Ngiolo» c'è anche Filippo Ferro, un ragazzino di sedici anni, un giovane marinaio che sul peschereccio si guadagna da vivere e coltiva il sogno della sua vita: diventare un capitano. Il padre Giuseppe fa l'idraulico. Il fratello Nicola e la sorella Antonella studiano. La madre Maria fa la casalinga. Non dormono da tre giorni. Aspettano che il destino porti loro una notizia. Buona speranza. Valerio Vassallo è il cugino del piccolo futuro capitano. Dice: «Filippo è alla sua prima esperienza, al suo primo imbarco. Per guadagnare e farsi le ossa da marinaio ha lasciato la scuola ed è salito sul ponte del peschereccio. L'inverno scorso ha ottenuto il libretto di navigazione, era felice. Frequentava il primo anno di un istituto professionale

nautico, ma aveva troppa fretta di andare per mare. Mi diceva: diventerò comandante lo stesso anche senza studiare». Valerio continua. «Sul peschereccio si guadagna meno di un milione al mese, si lavora tanto, ci si massacrano, si rischia la vita. Filippo questo lo sa e non gliene importa nulla, ha scelto di andare per mare. Speriamo che torni, vivo».

Carlo e Ignazio Siracusa, fratelli, amatori del «Nuovo Ngiolo», continuano a pregare e ripetono che la loro imbarcazione è a posto, solida, in metallo, revisionata con le zattere autogonfiabili per 34 persone, con radio funzionanti. Giacomo Marrone, il comandante del peschereccio, cerca di tranquillizzare: «È accaduto altre volte. Il mare può aver danneggiato la radio, il peschereccio può essere alla deriva ma ancora galleggiante» □ R.F.

Sciopero del pane Modena consumatori contro aumenti

MODENA. Il movimento consumatori di Modena ha proclamato per domani lo sciopero del pane come forma di protesta contro gli aumenti di prezzi che scattano in questi giorni.

Mediamente il pane verrà a costare circa 400 lire in più al chilo poiché, come sostengono i produttori, il prezzo è fermo da un paio di anni. In sostanza, secondo i pianificatori, l'aumento sarà di circa l'8%, mentre per alcuni tipi di pane sarà addirittura inferiore. Il Movimento consumatori attraverso il presidente Franco Fondriest, ha però invitato i modenesi per domani a non acquistare pane i panificatori, a loro volta, hanno motivato gli aumenti con i rincari delle materie prime e dei costi di produzione. Ognuno dei essi sarà libero di applicare o meno gli aumenti.